

# 1944

viaggio nell'aprile di quell'anno in alta ValMarecchia per suscitare oggi

# 2024

la doverosa riflessione che rispetti l'inalienabile Libertà e Democrazia



Insieme ai Martiri e Resistenti ed al loro sacrificio per ottenere Libertà e Giustizia nella Democrazia, ricordiamo anche quello troppo poco considerato delle Donne.

Il patriarcato, oggi come allora trasversale alle compagini, ha sminuito le figure femminili della Resistenza rallentandone il processo d'emancipazione così vivace durante la Lotta di Liberazione.

Tutt'altro che casuale l'eccidio di Fragheto segna l'inizio della strategia terroristica architettata da Kesselring a contrasto delle azioni di sabotaggio e di defezione tra gli occupanti che i Partigiani attuarono sulla Linea Gotica ; l'ultimo baluardo all'avanzata Alleata per la liberazione del Paese.

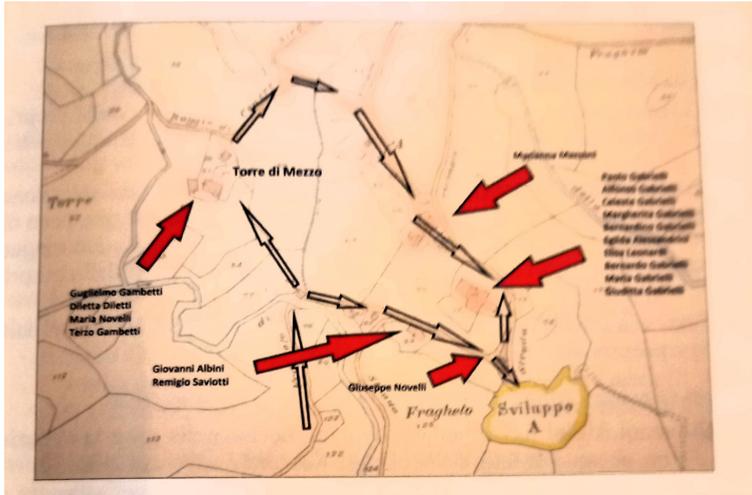
Per i nazisti la figura femminile era un pericoloso nemico quanto l'aspro territorio montano alleato di ribelli e disertori. Le donne, a partire dalle più umili, avevano naturale compassione verso il fuggiasco; erano considerate pericolosissima attrazione per incauti soldati nemici.

I nazifascisti temevano la forza di coesione patriottica delle donne Italiane, insieme ai più fulgidi esempi ricordiamo quanto debito dobbiamo loro.

Oggi è necessario riconoscere ed onorare quel sostegno indispensabile per l'esito della offensiva Alleata e che tanto ha contribuito nella costruzione della Democrazia.



# Capanne, Calanco, Fraghetto e giù fino al ponte Carattoni



Stizziti dallo smacco di Sant'Agata Feltria, all'inizio del mese il "peggior fascio" sventola crudeltà e baldanza.

Con animo traviato dalla propaganda, giovanissimi spesso s'infilavano nell'incubo di sangue fascista. Alcuni si risvegliavano dandosi alla macchia, qui oltremodo protettiva. Un migliaio di armatissimi tedeschi in fila cominciarono a salire, trovando i feriti che qualche centinaia di Partigiani erano costretti ad abbandonare perché non trasportabili.

Bisognava fermarli; un "Falco" capì che poteva farlo a Calanco... nessuno pensava potessero esserci tali "orchie" in quelle fila.



Ispirato da Priebke con le Fosse Ardeatine, Kesselring pensò bene di applicare la rappresaglia sui civili come strategia anti sabotaggi e diserzioni nelle retrovie della Linea Gotica che ostacolavano il compimento della difesa germanica.

Quella disumana strategia fu inaugurata con il rastrellamento di quest'area, densa di ribelli e pronta ad accogliere imboscate. Scientemente la Wehrmacht aveva ordinato di generare le stragi dei civili, consapevole che si trattava di donne, vecchi, bambini.

Più disumani dei nazisti, se possibile, furono i fascisti Italiani che con spirito di emulazione verso l'occupante si macchiarono di crimini di un'efferatezza assoluta.



# Clora Giacomini

## CLORA

Clora Giacomini nasce a Maiolo, in Alta Valmarecchia nel 1926. Il 26 giugno del 1944 ha 18 anni e due mesi, la sua è una famiglia di socialisti che mal sopporta la definizione di "banditi" attribuita a quelli che chiamano, in casa, "ribelli". Cresciuta in quell'ambiente è naturale per lei l'impegno a sostenerli con azioni di cui, pur nella leggerezza dei giovani, è pienamente consapevole.

Il 26 giugno '44, nel racconto del fratello, Clora si reca come d'abitudine al fienile di famiglia con le vettovaglie e qualche "foglietto", destinato a quelli che lì si rifugiano o organizzano. E' un'estate turbolenta: gli occupanti cominciano a sentire il peso della sconfitta ed i Partigiani si spingono in azioni temerarie. La presunta presenza di un aviatore, il cui velivolo è stato abbattuto in Valmarecchia, proprio in quei paraggi, concentra lì le ricerche. Quella mattina una pattuglia tedesca, non meglio identificata, sostiene uno scontro con un gruppo di "ribelli". Il conflitto si protrae fin quasi a mezzogiorno quando Clora, come di consueto, sta scollinando in vista del fienile. Un colpo di fucile del fuoco incrociato la raggiunge uccidendola. Quando qualche giorno a Maiolo dopo viene celebrato il funerale e tanti sono i paesani che la omaggiano nel lungo corteo. Inusuale per quei tempi di tirannide ed ancor più significativo per la presenza in testa al corteo di una dozzina di partigiani col fucile in spalla. Plausibili le caratteristiche del corteo, visto il fermento libertario che attraversava il territorio e che produsse in valle temporanee aree libere dagli occupanti.



# Angela Lazzarini

## ANGELA

Angela Lazzarini nasce a Pietrarubbia il 20 agosto del 1918 in una famiglia di coloni, Appena dodicenne comincia a prestare servizio come domestica a tempo pieno e lontano da casa.

A seguito dello sfollamento dei civili sulla linea del fronte, il 20 giugno del 1944 torna a casa a Certalto di Macerata Feltria e subito trova lavoro nei campi per la mietitura.

Il 23 di quello stesso mese Angela, al secondo giorno di mietitura, viene avvicinata da un adolescente che, arruolato di forza nella "Tagliamento giunta in zona la settimana precedente, la supplica di aiutarlo a disertare. Nonostante il divieto paterno lo ospita di nascosto in casa, si organizza con altre donne per procurare abiti civili, nasconde armi e divisa e non trovando altri rifugi sicuri gli indica la via per scappare.

Con coraggio Angela prenderà su di se tutta la responsabilità confidando solo sulla minima indulgenza concessa, a volte, alle donne ; ma in quella desolazione di paesi in parte abbandonati, persino ai tedeschi viene chiesto di intercedere per arginare le prepotenze dei fascisti.

La famigerata "Tagliamento" al comando del boia Zuccari è giunta nel territorio col compito di contrastare diserzioni e defezioni attuando la collaudata strategia del terrore.

Sarà quel boia che ne determinerà l'omicidio. mentre i suoi sottoposti si macchieranno dei più orrendi crimini nei confronti della Lazzarini, come già avevano fatto altrove ed ancora faranno in seguito. Seppure già da marzo del 1945 fosse stata presentata denuncia per le sevizie e l'omicidio di Angela Lazzarini, a tutti i responsabili che hanno sostenuto processi penali, tra condoni, grazie, insufficienza di prove, fino al sepolcrale indulto, non sono state comminate pene.



# Virginia Longhi

## "GINA"

Virginia Longhi, detta Gina, nacque settimana a Pennabilli il 9 giugno del 1918 da una famiglia caduta in disgrazia dallo sperpero dello zio tutore. La mamma lavorava ed insegnava il ricamo in filo d'oro. Il padre falegname fu amministratore pubblico prima e dopo la guerra, appena l'indigenza glielo permetteva; era d'ispirazione socialista. Di salute cagionevole, la piccola Gina perse alcuni anni delle scuole primarie, per poi dimostrarsi "prima della classe" grazie alla sua arguzia e vivacità. Estroversa, nonostante la palese indigenza, che costrinse lei e le sorelle ad allontanarsi da casa nel '29. Poi, minuta quindicenne, mora con gli occhi azzurri, torna a Pennabilli e si dà da fare: è parrucchiera, lavandaia, ausiliaria ospedaliera. Inoltre canta e recita con successo.

A giugno del 1944 arrivano gli "orchi" della "Tagliamento"; Martinola comanda il 6° battaglione "Camilluccia": giovanissimi e spesso minorenni, sono strumento di una gara di ferocia ingaggiata dai comandanti per primeggiare coi nazisti. Con saccheggi e soprusi in paesi dove gli uomini sono costretti "alla macchia".

Siamo a un paio di mesi dalla liberazione dei territori; la ripresa dell'offensiva alleata e l'attività Partigiana che non si è mai arrestata sono frustranti per i nazifascisti che accentuano, se possibile, le barbarie.

Il 27 luglio Gina viene arrestata con l'accusa di disfattismo per uno sfottò e il sospetto, mai provato, di un legame con un ribelle. Il misogino Zuccari non sente ragioni, né dai preti né dai Carabinieri, e nemmeno quelle degli occupanti tedeschi. La mette a morte.

Col capo rasato, supplicando inutilmente di vedere la mamma viene trascinata alla fucilazione. Colpita dalla scarica del plotone, Gina non sanguinò: il tormento aveva già sopraffatto il suo cuore. Infame, ancora, fu il gesto di spararle al viso.

Il 30 settembre del 1947 Zuccari è condannato alla pena capitale, ma si appella contro la sentenza. L'appello viene accolto e nel processo successivo, al Tribunale di Firenze nel 1950, Zuccari venne assolto per insufficienza di prove. Gli altri corresponsabili dello stesso delitto vennero assolti perché "avrebbero agito in stato di necessità". Seguirà l'amnistia ed il rientro di tanti condannati in contumacia, prima aiutati a sfuggire e successivamente oggetto di un revisionismo creato all'interno delle stesse istituzioni democratiche che non sono riuscite o non hanno voluto determinare le responsabilità.



Di tutto ciò non  
ci fu giustizia,  
ma possiamo  
pretenderne  
la memoria.



Ciò che più di tutto accomuna queste storie è il tentativo di sminuirne il valore attraverso una narrazione che mira a negare che in Valmarecchia ci fu consapevole resistenza al fascismo.

I processi celebrati con palese intenzione assolutoria sono una farsa della Giustizia, ancor oggi vulgate sostengono falsità non accreditate per ridisegnare soprattutto le figure femminili della Lotta di Liberazione; su tutto l'oblio che fa torto alla verità storica.

Non furono avventate o sciocche, non furono incidenti come taluni ancora oggi vogliono far credere. Fu "maschilismo": una parte sostanziale dell'ideologia fascista. La radice di quello che oggi conosciamo come bullismo, nella sua manifestazione più triviale.

Quando vittime sono le donne, rimuovere e sminuire gli accadimenti può contare, ancora oggi, sulla trasversalità di un pensiero patriarcale.

Una società evoluta deve riconoscere ed isolare questa deriva antidemocratica, deve ricordare per non ripetere